

Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band: 18 (2013)

Artikel: Il viaggio del botanico Filippo Parlatore alla catena del Monte Bianco
Autor: Di Bartolo, Alexander
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-583385>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il viaggio del botanico Filippo Parlatore alla catena del Monte Bianco*

Alexander Di Bartolo

Zusammenfassung

Der Botaniker Filippo Parlatore und seine Reise ins Mont-Blanc-Gebirge

Der Aufsatz beabsichtigt, die Reise des Botanikers Filippo Parlatore (1816–1877) zur Mont-Blanc-Bergkette und zu den Westalpen von 1849 darzustellen. Eine Analyse seiner Tagebücher in Briefform und einiger unpublizierter Zeichnungen zeigt ein wichtiges Beispiel einer geobotanischen Exkursion. Parlatore beschreibt die Verteilung von Pflanzen, welche er auf seinem Aufstieg zu den Gipfeln fand und in einen Kontext zu Umweltfaktoren stellte. Nebst den wissenschaftlichen Beschreibungen steuert Parlatore auch Informationen über Dörfer, Einwohner und deren Bräuche bei. Das Tagesbuch vermittelt dadurch interessante Beschreibungen der alpinen Natur, ergänzt mit persönlichen Eindrücken des Autors.

Introduzione

Quando il botanico palermitano Filippo Parlatore (1816–1877)¹ decide di raggiungere alcune vette delle montagne alpine occidentali ha ben chiaro l'intento della sua fatica: «Nell'intraprendere questo viaggio alla catena del Monte Bianco io mi proposi di studiare la vegetazione di quel colosso delle Alpi sotto il punto di vista della geografia botanica, per conoscere così il variar di fisionomia e precisare i limiti delle piante nelle diverse altezze di quelle montagne.»²

In questa affermazione programmatica sono condensate riflessioni scientifiche e filosofiche molto complesse che, se non almeno accennate, non permetterebbero di comprendere appieno le motivazioni dell'esplorazione

montana. Ciò che interessa a Parlatore è principalmente la geografia botanica: disciplina «giovane» nel panorama delle scienze ottocentesche, che aveva tra i suoi padri fondatori personalità quali Alexander von Humboldt (1769–1859) e Augustin-Pyramus de Candolle (1778–1841).³ Scopo principale della geografia botanica è «tracciare relazioni e connessioni riguardo a tutte le associazioni di vegetali, determinare le caratteristiche dei terreni in cui si trovano, mostrare le condizioni atmosferiche in cui vivono, informare sulla distruzione di pietre e rocce a causa di potenti alghe primordiali e di radici arboree, descrivere la superficie della terra in cui l’humus è preparato».⁴ Una scienza particolarmente complessa che deve necessariamente confrontarsi con molte discipline specifiche allo scopo di costruire una descrizione della vegetazione in base a vari fattori corologici e climatici di un territorio. Risultato finale di queste osservazioni incrociate è la possibilità di individuare una fisionomia particolareggiata di una zona del globo in base alla presenza – e sopravvivenza – delle specie vegetali, in forma isolata o associata, variando il fattore altimetrico. Particolarità della geografia botanica europea degli esordi, cioè del periodo che va dal 1793, anno in cui il giovane scienziato Humboldt pubblica la sua flora di Friburgo, al 1808, anno in cui pubblica le sue *Ideen zu einer Physiognomik der Gewächse* all’interno della raccolta *Ansichten der Natur*⁵, è la presenza di alcuni elementi desunti dalla riflessione filosofica ed estetica della generazione precedente allo studioso tedesco, particolarmente debitrice della tradizione fisiognomica naturale e della morfologia goethiana.⁶ La geografia delle piante e la fisiognomica della vegetazione erano stati, al momento della loro prima formulazione, tra i più innovativi risultati della ricerca humboldtiana e delineavano un nuovo possibile paradigma interpretativo per ciò che riguardava la leggibilità estetica e scientifica del paesaggio. Secondo Humboldt è possibile infatti fornire un’interpretazione veritiera, fedele e stimolante di territori esplorati raccontando con accuratezza le particolarità e le specificità vegetali delle regioni visitate, nel suo caso quelle equatoriali, in una prospettiva unitaria e «preferendo tuttavia sempre allo studio di fatti isolati, anche se nuovi, la conoscenza del concatenarsi dei fatti sia pur noti da molto tempo».⁷ Filippo Parlatore, che aveva conosciuto Humboldt e aveva iniziato con lui una fattiva collaborazione proprio sul terreno della geografia botanica⁸, ha chiaro sin dall’inizio il significato dello studio della «fisionomia» dei paesaggi, soprattutto quelli montani, particolarmente adatti all’evidenziare il variare della vegetazione in base all’altitudine. Infatti, sempre nella prefazione al viaggio, egli non esita a specificare che il suo non vuole essere

Cenni biografici

Filippo Parlatore¹², studente di medicina, assistente e poi professore di anatomia alla Regia Università di Palermo dal 1837, inizia a dedicarsi alla botanica dopo una serie di problemi di salute che lo costringono alla vita di campagna. Il suo nome inizia a circolare negli ambienti scientifici siciliani di quel tempo proprio come botanico, soprattutto per la raccolta e la catalogazione delle piante che egli aveva realizzato durante diverse escursioni nel contado palermitano. Parlatore lascia però nel 1840 la Sicilia borbonica per recarsi prima a Ginevra – dove avrebbe perfezionato le proprie conoscenze sulla classificazione erbaria – e, nella tarda primavera del 1841, a Parigi, sede dei più avanzati studi in campo naturalistico grazie alla Scuola Politecnica e all'affermata Accademia delle Scienze. L'esito più importante del primo viaggio d'istruzione oltralpe è quindi il contatto diretto con il mondo scientifico internazionale e, soprattutto, con i più aggiornati studi di botanica nella figura di Augustin-Pyramus de Candolle, l'allievo ginevrino di Humboldt. Nella capitale francese Parlatore conosce per la prima volta Alexander von Humboldt, in quell'anno in missione diplomatica per conto del re di Prussia in persona. Parlatore, affascinato dai racconti delle osservazioni e dei viaggi compiuti dal naturalista tedesco in sud America, decide così di ampliare la sfera dei propri interessi naturalistici – che sino a quel momento erano rivolti alla botanica sistematica, all'organografia e alla morfologia vegetale in genere – approfondendo la geografia botanica. L'immediata curiosità per questa nuova disciplina lo induce anche a riflettere sulla necessità di realizzare viaggi scientifici di più ampio respiro, che possano andare oltre le semplici gite giornaliere di raccolta, ma anche a ripensare il ruolo accademico, e pratico, della botanica nelle diverse realtà italiane. Nell'aprile del 1842 il Granduca di Toscana Leopoldo II nomina il giovane siciliano direttore del neonato Erbario Centrale Italiano per la cui fondazione Parlatore aveva auspicato il coinvolgimento deciso del Granduca stesso. A Parlatore viene anche assegnato il ruolo di professore presso il Museo di Fisica e Storia Naturale, non senza l'intervento risolutorio dello stesso Humboldt.¹³ In quegli anni il botanico siciliano continua a lavorare all'enciclopedia *Flora italiana*¹⁴, ove alla classificazione delle specie secondo il principio della simmetria, «vengono affiancati, nel corso della trattazione, altri strumenti di analisi, quali le vedute geografiche e le annotazioni ecologiche dei tipi e delle famiglie»¹⁵, in piena sintonia con il metodo geognostico applicato da Humboldt alla vegetazione delle regioni equinoziali del centro e sud

America. Nell'anno 1844 Parlatore si è nel frattempo recato in Germania per un viaggio d'istruzione, dopo il fallimento di alcuni progetti d'esplorazione extracontinentale. Sull'esempio di Humboldt, e degli altri grandi naturalisti incontrati all'estero – basti pensare all'amico P. B. Webb, descrittore e narratore della flora delle isole Canarie – lo scienziato siciliano decide di iniziare una serie di viaggi di esplorazione col preciso scopo di comprendere e studiare la distribuzione delle specie vegetali in base a fattori climatici e corografici.¹⁶ In tal senso deve essere letto il primo viaggio che Parlatore realizza nel 1849 sulle Alpi occidentali, un secondo viaggio in Scozia e negli Highlands l'anno successivo, e il viaggio del 1851 nella penisola Scandinava¹⁷ – proprio su sollecitazione di Humboldt –. Il viaggio alla catena del Monte Bianco e del Gran San Bernardo è infatti il primo esempio concreto di «esercizio geobotanico» applicato ad una precisa zona geografica d'Europa. Il Monte Bianco, per la vastità della catena montuosa in cui è incastonato, è il luogo ideale per poter affrontare una ricerca su larga scala che tenga conto di molteplici fattori, tutti tra loro in connessione e dipendenza, come le montagne andine erano già state per Humboldt. Il viaggio del 1849 ha quindi un intento ben preciso: «confermare o accrescere quei fatti, già altrove raccolti dall'Humboldt [...] e da altri botanici benemeriti della geografia delle piante, per contribuire con essi alla conoscenza di questa importante branca della storia naturale».¹⁸ Possiamo affermare in conclusione che Parlatore considerasse ormai nel biennio 1849–1850 la propria attività prevalentemente finalizzata all'incremento di una scienza che in Italia non aveva ancora avuto dei precisi cultori.¹⁹ Il viaggio nei ghiacci tra Aosta e Courmayeur, sino a Chamonix, può essere letto come il segno dell'evidente interesse dello scienziato verso la comprensione della distribuzione floristica delle regioni glaciali e periglaciali al fine di determinare con certezza il limite superiore²⁰, interesse che lo porterà a compiere un viaggio simile negli Highlands scozzesi nel 1850 e a «spinger[si] verso il Polo [per] vedere con i [suoi] occhi la flora della zona ghiacciata e di segnare i confini delle diverse specie nelle diverse latitudini della stessa».²¹ Nel frattempo egli continua a partecipare a congressi, riunioni e conferenze, diventando sempre più conosciuto e stimato dalla comunità scientifica italiana e internazionale. Dopo il 1851 Parlatore ritorna a compiere piccole gite per la penisola italiana, cui si aggiungono le visite alle capitali europee: a Parigi e a Londra, in primo luogo, per le grandi mostre universali.²²

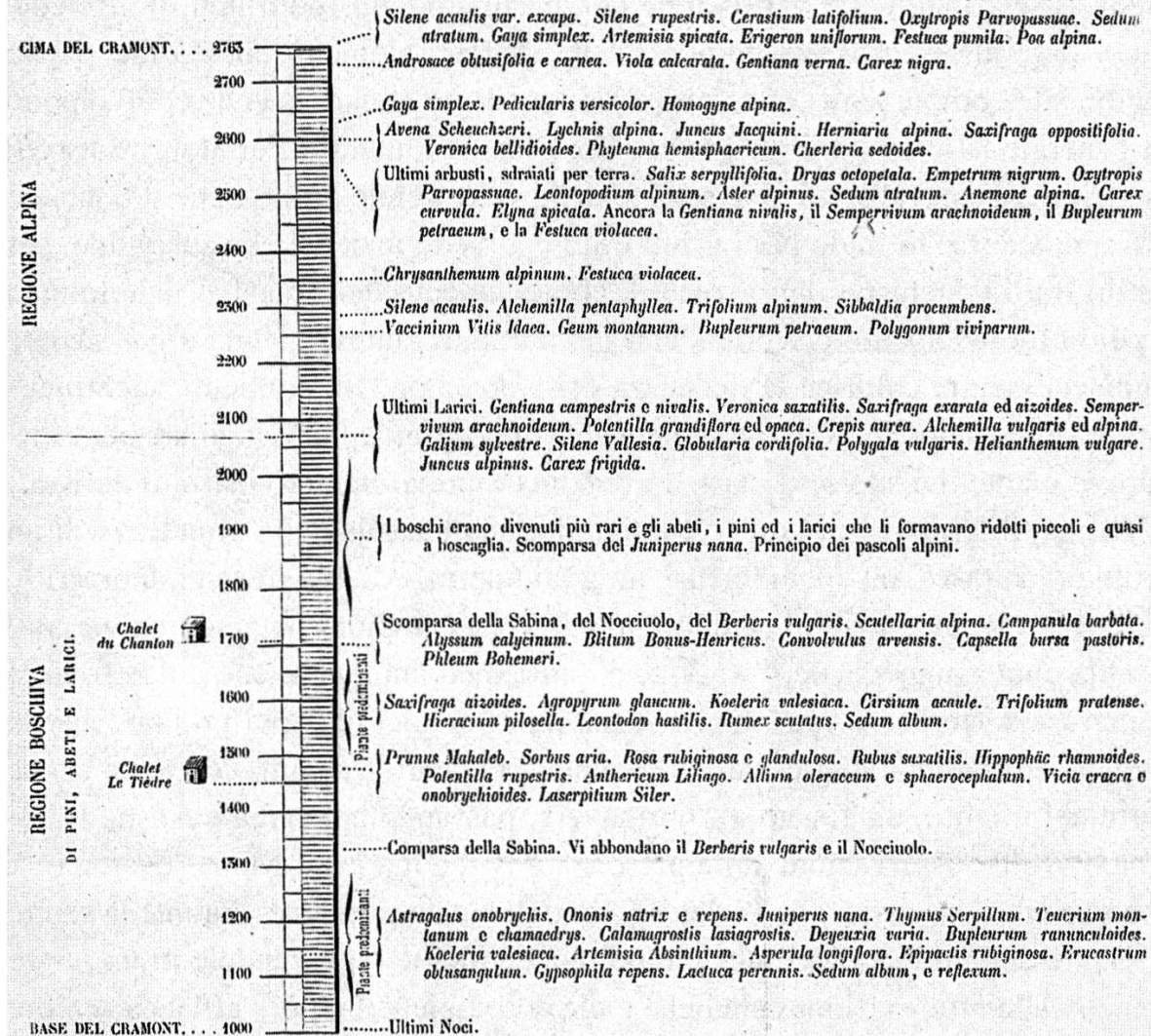
Il viaggio al Monte Bianco e al Gran San Bernardo

Come è noto in età illuminista le Alpi si erano trasformate in laboratorio a cielo aperto²³; una fitta rete di relazioni culturali e scientifiche, favorite dalle accademie e dalla società naturalistiche del Piemonte sabauda, della Lombardia austriaca, della Svizzera e della Francia, avevano incrementato rapidamente lo scambio di informazioni tra scienziati e viaggiatori di varie parti d'Europa. Un ruolo non marginale in questo contesto lo ebbe l'Accademia delle Scienze di Torino, sui cui «Atti» erano state pubblicate a più riprese le memorie di soci, tra cui spiccano Albert Haller, Esprit Benoit Nicolis de Robilant, Horace-Bénédict de Saussure e Michel Gabriel Paccard. Allo stesso modo però le pareti e le guglie alpine avevano suscitato un grande interesse da parte dei camminatori romantici. Guidati dai cacciatori di camosci nei sentieri allora percorribili, i viaggiatori avevano inseguito soprattutto la moda del Grand Tour e l'estetismo tardo settecentesco che vedeva nell'apprezzamento per i panorami sublimi e pittoreschi, che solo la vista dall'alto poteva offrire, il vertice di un'esperienza estetico-emozionale da raccontare poi in memorie e diari.²⁴ Il viaggio di Parlatore si inserisce, per contro, in quella letteratura scientifica di viaggio che inizia in ambito europeo già nel Seicento e vede proprio come secoli aurei il Settecento e l'Ottocento.²⁵ Il racconto dell'itinerario di viaggio, compiuto tra il 6 e il 24 agosto, nel periodo estivo di chiusura dell'attività didattica a Firenze, si realizza attraverso delle lettere che Parlatore spedisce all'amica Emilia Parvopassu nata Bolmida²⁶, di stanza a Torino, alla quale ha affidato anche il compito di osservare a diverse ore del giorno il colore del cielo attraverso un cianometro – strumento mediante il quale, per confronto con vetrini o cartine a diversa gradazione di azzurro si valuta l'intensità del ciano nel cielo²⁷ – così da poter poi paragonare le osservazioni fatte dalla capitale sabauda con quelle raccolte direttamente sulla montagna a diverse alture e in un terzo luogo imprecisato. Lo stesso autore rimarca nella prefazione che la pubblicazione rispecchia quasi fedelmente le lettere spedite in quei giorni, con la sola aggiunta di una serie di approfondimenti scientifici – botanici e meteorologici – che egli ha potuto eseguire solo al suo ritorno a Firenze, confrontando i dati barometrici dell'Osservatorio meteorologico di Torino e di Ginevra con quelli da lui raccolti.²⁸ Se lo scopo specifico del viaggio è quello di trovare quante più informazioni possibili per il progresso della geografia botanica²⁹, e poter estendere l'immensa *Flora Italiana* con le piante delle zone glaciali e periglaciali, l'autore non disdegna di fornire al lettore brevi descrizioni di carattere antropologico dei villaggi e

QUADRO DELLA VEGETAZIONE

DEL VERSANTE MERIDIONALE

DEL MONTE CRAMONT.



Pré St. Didier.

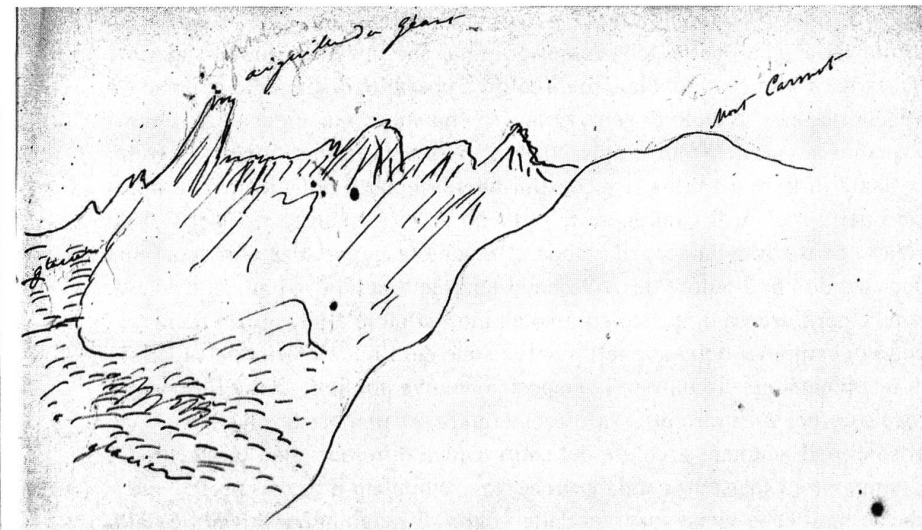
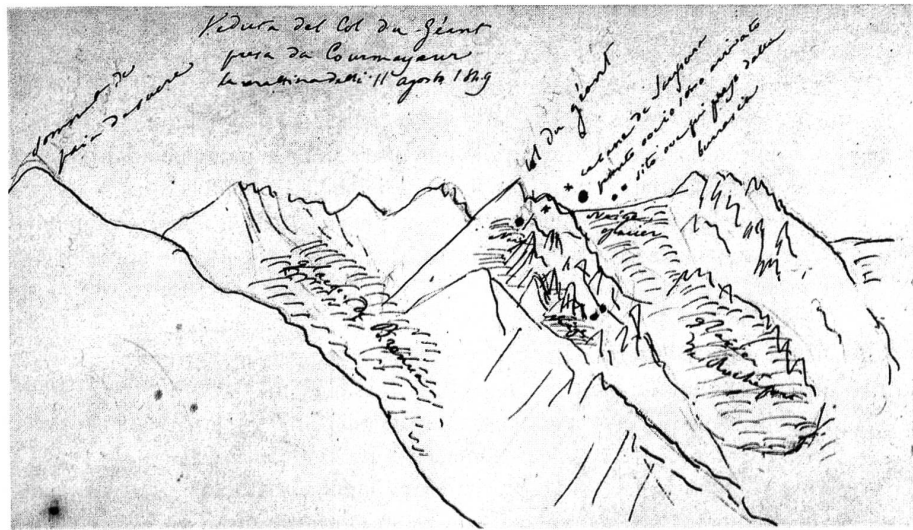
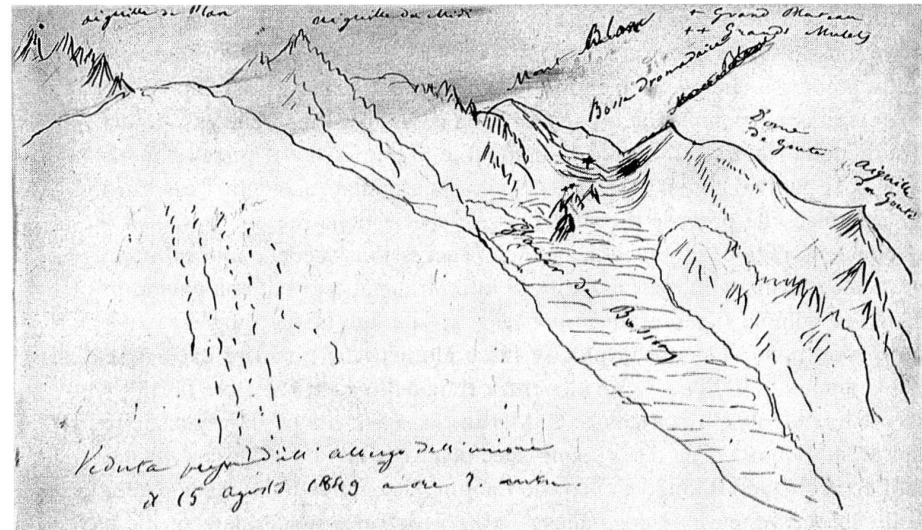
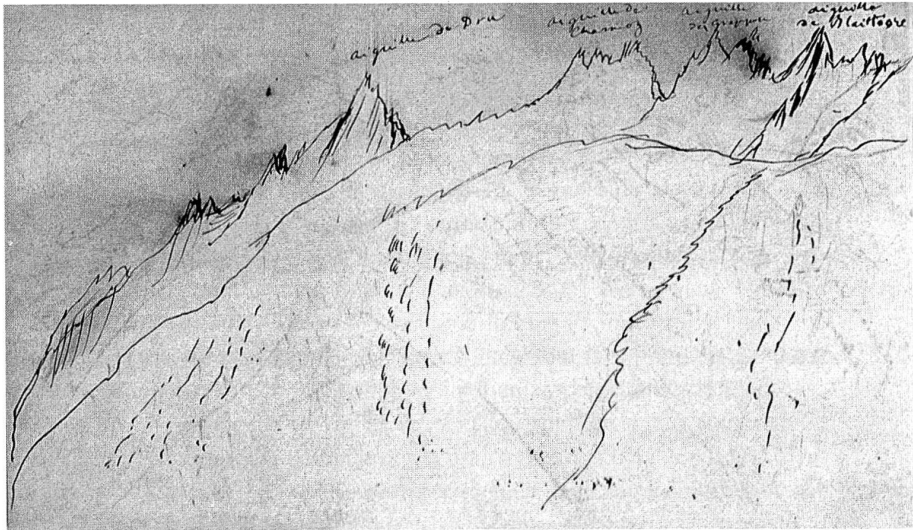
Fig. 2: Quadro della vegetazione del versante meridionale del Monte Cramont. Tavola allegata in fondo al volume; in-folio ripiegato. Fonte: Viaggio alla catena del Monte Bianco e del Gran San Bernardo eseguito nell'agosto del 1849, Firenze 1850, Fondo Parlatore 5Q q A43, Carta 6 v.

dei paesi attraversati. Non mancano infatti digressioni sugli stili di vita, sulle abitazioni, sull'alimentazione, sull'agricoltura, sulle malattie.³⁰ Il carattere propriamente scientifico della pubblicazione è dato soprattutto dalle aggiunte che l'autore inserisce a Firenze, revisionando le lettere originali e incrementando il testo della seconda e della terza lettera con alcune appendici particolarmente significative³¹ e con note esplicative in diversi punti delle missive originali. Nella descrizione delle varie tappe dell'escursione un ruolo non indifferente è poi dato alle sensazioni emotive della scalata: elementi che, come si può facilmente comprendere, sono propri dello stile epistolare ma che coinvolgono in generale la letteratura odepórica. Per l'intero itinerario Parlatore fa uso di una corriera a cavalli, salvo le scalate delle vette vere e proprie che il botanico affronta a dorso di mulo per i primi tratti e a piedi, insieme alle sue guide, per larghi tratti conclusivi dell'ascesa. L'abbigliamento del botanico palermitano è pensato ovviamente per difendersi dal clima di alta montagna e per scalare i ghiacci mentre colpisce la ricchezza della dotazione di strumenti scientifici³² che lo stesso autore descrive con precisione: uno strumento triangolare per estirpare le piante dal suolo, il martello botanico, un barometro costruito da Kraft a Vienna, il termometro isolato centigrado, una bussola della grandezza di un orologio da tasca, un anemometro, un goniometro, coltello, forbici, temperini, libretti per le annotazioni, carta per avvolgere i campioni botanici, un vascolo di latta e un cannocchiale.³³ Assidue e quasi snervanti per le sue guide sono le numerose soste per la raccolta dei campioni botanici, che poi prontamente la sera, al ritorno in alloggio, Parlatore pone tra le carte suganti. Già nella prima parte del tragitto, da Torino a Courmayeur, passando per Ivrea e Aosta, il botanico svolge osservazioni sulle presenza arboree ma è sul Monte Crammont, che affronta l'8 agosto, che Parlatore raccoglie in successione, durante la salita, le piante della regione dell'abete e poi quelle alpine registrandole in un lungo elenco. Alle informazioni botaniche e meteorologiche l'autore affianca sempre la descrizione della scalata in cui emergono la fatica fisica e il continuo rischio di cadute, elementi ritenuti indispensabili per chiunque voglia raggiungere la cima di una montagna e ha di mira il progredire della scienza. Giunto sul Crammont Parlatore misura l'altezza di 2763 metri contro i 2736 registrati da de Saussure e P. J. Pictet e i 2768 registrati da J. D. Forbes. Dopo le osservazioni scientifiche il botanico si lascia finalmente coinvolgere dalle sensazioni della vista dall'alto, che prontamente condivide con la sua interlocutrice: «Non vi è certo alcun punto su queste montagne, che possa uguagliare il Crammont per la bellezza della veduta di queste grandi catene delle Alpi, e che possa meglio

farne conoscere la disposizione e l'insieme. In quella cima ci ha lasciato descritto il De Saussure nei suoi viaggi di aver passato le ore della sua vita, nelle quali ha provato i più grandi piaceri che possa offrire la contemplazione e lo studio della natura. Da questa cima gli svelava infatti la natura parte di quegli arcani ch'essa avea fino allora tenuto agli altri gelosamente nascosti.»³⁴

Lo scorcio desta un interesse particolare a tal punto che il botanico, pur non essendo dotato di grandi abilità come disegnatore di paesaggi³⁵, si cimenta in uno schizzo dall'alto dell'intera catena che si presenta maestosa di fronte a lui. Il disegno, conservato tra le carte inedite del Fondo Parlatore della Biblioteca comunale di Palermo, ci pare di un qualche interesse non tanto per le qualità estetiche, quanto per il momento del viaggio che fotografa e l'attenzione per gli aspetti propriamente «fisiognomici» della natura alpina (Fig. 1).³⁶ Si tratta infatti di una veduta dall'alto della catena del Monte Bianco presa a quota 2736 metri che il botanico avrebbe voluto rappresentare nella sua interezza. Dato lo spazio esiguo del taccuino, che non permette di riprendere il profilo orologico in maniera panoramica su una sola pagina, Parlatore decide di rappresentare una prima parte della catena su due piani, distinti da una riga e continuare lo schizzo nelle pagina successiva. Possiamo comprendere le sue intenzioni dalle indicazioni manoscritte nel taccuino³⁷ ove fino a quel momento si era limitato a indicare nomi di piante, località e misurazioni scientifiche. La spiegazione del disegno va invece rintracciata nelle pagine della lettera: il Monte Bianco che sta di fronte al botanico «disegnava in tal guisa con linee molto chiare le sublimi guglie e le slanciatissime piramidi, e meglio ne faceva con il contrasto spiccare le candide nevi e le grandi e minacciose ghiacciaje. Dall'alto del Crammont tutto si domina la parte meridionale del Monte Bianco, dalla sommità sino alla base e dall'*Allée Blanche* sino al *Col Ferret*. Tagliato quasi a picco da questa parte, che è il suo versante italiano, il Monte Bianco si mostra così a nudo nei fianchi ove mal possono per la direzione quasi perpendicolare delle rupi restar le nevi ed i ghiacci: nascondon quelle l'altissima cime del monte, ch'è affatto biancheggiato di neve, esse riveston le alte punte e le guglie di tutta la catena, e descrivon così una *linea* del monte, ch'è quella *delle nevi eterne*.»³⁸

Emerge quindi la necessità – che già aveva interessato studiosi quali Alexander von Humboldt – di individuare con chiarezza il profilo di un'intera catena, mostrarne i contrasti morfologici, e segnalare il limite delle nevi perenni. La vista dall'alto sveglia però nell'animo «una folla di pensieri e di riflessioni»³⁹: riflessioni di natura scientifica sulla formazione delle catene montuose, sulla composizione degli strati rocciosi, sui massi erranti, sulla formazione delle



Figg. 3-4: Veduta del Col du Gèant preso da Courmayeur la mattina dell' 11 agosto 1849 / Veduta della Catena del Monte Bianco preso dal Pavillon de Bellevue di 12 agosto 1849. Schizzi a matita e china. Fonte: Biblioteca comunale di Palermo, Fondo Parlatore, 5Q q A43, Carte da 7 v. a 9 r. (taccuino per appunti)

valli, sullo scivolamento dei ghiacci, sulla teoria dei sollevamenti ma anche sulle cause divine e il «portento della Creazione».⁴⁰ Siamo lontani ovviamente dalle premesse che avevano mosso il pioniere dell'esplorazione alpina, de Saussure: contemplare cioè gli oggetti della natura per fondare le basi di una Teoria della Natura.⁴¹ Il Monte Crammont, e in particolare il versante meridionale, è per Parlatores il luogo privilegiato per esercitare al meglio l'esercizio geobotanico che prevede di individuare le specie della regione boschiva e quella della regione alpina indicandole in successione secondo uno sviluppo verticale che metta in evidenza i limiti inferiori e superiori di una pianta. In fondo al volume l'autore allega per tale ragione una tavola rappresentante le «piante predominanti» in precise fasce altimetriche a partire dalla base del Crammont (1000 mt.) sino alla cima. Il modello a cui Parlatores fa riferimento è la tavola altimetrica che C. Martins ha realizzato per la vegetazione del *Mont Ventoux* (Fig. 2). Vi sono specificati i nomi scientifici che vanno letti confrontando il lungo elenco che l'autore fa seguire alla seconda lettera nella cui «avvertenza» spiega anche i criteri usati per suddividere specie e famiglie. La ripartizione generale è tra piante della regione boschiva, che individua dai 1000 ai 2900 metri – cioè nel luogo più alto in cui rinviene gli ultimi larici –, e quelle della regione alpina, che inizia dal limite superiore del larice e giunge sino alla cima. Inoltre è possibile distinguere le presenze vegetali in base al ciclo di generazione in «pianta annua, bienna e perenne», e quanto ai caratteri morfologici visibili in «pianta in fiore, pianta in frutto o pianta in fiore e frutto». I medesimi interessi che il botanico aveva praticato nello scalare il Crammont li vediamo applicati nell'ascesa del Col du Géant. Si tratta della seconda tappa di una certa importanza nell'economia del viaggio che l'autore descrive nella terza lettera alla sua amica torinese. Anche per l'ascesa di questo colosso alpino Parlatores è impegnato nella raccolta di campioni botanici, nell'osservazione del limite inferiore e superiore di una pianta, nel riscontrare la disposizione, ove possibile, delle formazioni rocciose, nel misurare altezza e temperatura da riportare all'esposizione al sole, nell'annotare il colore del cielo. Unica differenza con la scalata del Crammont è l'insistenza sulla stanchezza accumulata il giorno precedente – che in ogni caso viene superata dalla voglia di raggiungere la vetta e dalla bellezza dei paesaggi che circondano la comitiva – e le difficoltà oggettive riscontrate a causa dei fenomeni atmosferici: prima la nebbia, poi la pioggia, una bufera di grandine e scariche di fulmini. Dal punto di vista strettamente botanico Parlatores registra a 3223 metri di altezza l'ultima vegetazione con

la presenza di licheni che «tappezzavano le gelide rupi di granito, sulle quali alcuni di essi stavano fortemente attaccati [...] e di tratto in tratto la *silene* e sopra tutto l'*androsace*»⁴² che si inerpicano nelle neve tra le sterili rupi della vetta. Decide quindi di arrestare l'ascesa del Col du Géant, in considerazione del fatto che è cessata ogni traccia di vita vegetale, per la cui ricerca dichiara di essere unicamente salito. Segue la narrazione della discesa sino a Courmayeur e la visita ai bagni di La Marguerite con una digressione scientifica sulle sorgenti delle acque minerali e termali di Prè St. Didier.⁴³ Il giorno successivo, 11 agosto, Parlatore si mette in viaggio per raggiungere il Monte Bianco partendo da Courmayeur attraversando il ghiacciaio della Brenva e di Miage, cioè dal lato sud orientale del colosso. Durante l'ascensione, di fronte alla maestosità e bellezza delle colate di ghiaccio, l'autore non può fare a meno di accennare al dibattito sulla natura e la formazione dei ghiacciai, ma non si esime neppure dal descrivere gli *chalets* di montagna che incontra e che giudica ben attrezzati, puliti, con «tutti i comodi per la famiglia» e dove vi si trovano spesso «diversi bambini che sogliono a quella affidarsi, perché giovi a fortificarli l'aria di quei luoghi così elevati». ⁴⁴ Seguono in successione il passaggio dal Col de la Seigne, il Col des Fours, il Col du Bon-Homme, dove trova e raccoglie piante mai viste prima, e la sosta notturna agli *chalets* di Nant-Bourant, che occupano tutta la quarta lettera. Oggetto della quinta lettera è il tragitto sino a Chamounix, iniziato alle 5 del mattino e terminato la sera del 12 agosto; qui Parlatore è colpito dall'incontro con la maestosità delle guglie ghiacciate e delle piramidi innevate che formano il paesaggio che lo circonda. Non esita infatti a fermarsi ripetutamente «perché spettacoli così sublimi non si contemplano con animo indifferente»⁴⁵ e a realizzare altri schizzi di paesaggio (Figg. 3–4). Il giorno successivo Parlatore affronta il passaggio del famoso Mer de glace che contempla nel suo aspetto pittoresco e il cui fascino giustifica con motivazioni scientifiche: «tanta bizzaria di forme, tanta bellezza di colori, è dovuta al trovarsi le ghiacciaje nella estremità inferiore molto più compatte che nel resto del loro corso». ⁴⁶ Dopo i passaggi dell'Angle e il ghiacciaio di Trelaporte, attraverso crepacci pericolosi e morene situate a valle, egli si sofferma sulla descrizione delle specie raccolte nell'attraversare questa zona completamente invasa da neve, stilando una sorta di «Flora del mar di ghiaccio», come la definisce. ⁴⁷ Finalmente Parlatore riesce a giungere al famoso *Jardin*, a 2778 metri sul livello del mare, descritto da altri naturalisti, e che a un primo impatto lo delude per la scarsità delle piante rinvenute: solo cinquanta specie diverse, che aveva ampiamente già trovato nei giorni

verso l'Ospizio del Gran San Bernardo a 2941 metri sul livello del mare, uno dei punti più alti d'Europa costantemente abitato. Qui Parlatore si limita a erborizzazioni nelle vicinanze dell'Ospizio al fine soprattutto di accrescere i dati in suo possesso per la *Flora d'Italia* per poi discendere rapidamente verso St. Rémy da dove riparte in direzione Aosta. La sera del 24 agosto del 1849, dopo aver scritto l'ottava e l'ultima lettera all'amica torinese con l'indicazione della strada di ritorno, conclude la relazione del suo «viaggio geobotanico» nella Alpi occidentali che, per la metodologia di trattazione, segna più di ogni altro il suo ingresso nella comunità internazionale dei botanici dell'Ottocento. A tal proposito bisogna ricordare che Parlatore aveva messo in atto quel nuovo procedere scientifico, tanto auspicato da Alexander von Humboldt per gli studi fitogeografici e meteorologici, che non poteva fare a meno di una rete collaborativa tra naturalisti di diverse nazionalità al fine di raccogliere quanti più dati possibili per il progresso della scienza geobotanica. Grazie alla considerazione che si era guadagnato con pubblicazioni scientifiche e viaggi esplorativi, egli sarà più volte coinvolto da scienziati d'oltralpe per compilare «geografie botaniche» e flore specifiche di un luogo.⁵⁰ Per il ruolo che aveva assunto in campo internazionale e per la stima che alcuni grandi botanici nutrivano nei suoi confronti – basti pensare a quel P. B. Webb che in segno di amicizia destina tutte le sue collezioni naturalistiche all'Erbario Centrale Italiano diretto dal botanico fiorentino – il nome di Parlatore è presente nelle principali accademie scientifiche d'Europa ma soprattutto egli è considerato il riferimento italiano «di avanguardia» per ciò che concerne le questioni fitologiche e di distribuzione delle piante. A riprova di ciò bisogna ricordare che si rivolgerà proprio a lui Pierre de Tchihatcheff quando, accingendosi a curare l'edizione francese del trattato *Die Vegetation der Erde nach ihrer klimatischen Anordnung* di H. R. A. Griesebach⁵¹, si renderà conto dell'importanza di integrare l'opera del tedesco con un accurato contributo sulla geografia botanica d'Italia. Il contributo – come già era successo per il capitolo che doveva entrare a far parte della famosa opera humboldtiana *Kosmos* – non arriva per tempo, per ragioni che altri studiosi hanno più volte richiamato in riferimento alle vicende biografiche.⁵² Verrà però pubblicato postumo con il titolo *Études sur la géographie botanique de l'Italie* (1878): una sorta di ultimo lascito culturale del botanico proprio sul tema che, grazie all'ascendente di Alexander von Humboldt e ai viaggi di esplorazione, era diventato centrale nella sua produzione scientifica.

Note

- * Il presente saggio è frutto dell'approfondimento dell'opera di Filippo Parlatore iniziato grazie ai suggerimenti di Agnese Visconti. A lei va la gratitudine per avermi introdotto nello studio di questo scienziato esploratore. Ringrazio inoltre il dott. Filippo Guttuso della Biblioteca Comunale di Palermo per l'autorizzazione alla riproduzione delle immagini conservate nel «Fondo Parlatore» della medesima biblioteca, e la dott.ssa Rosalba Guarneri per averne facilitato la digitalizzazione.
- 1 La più completa biografia ragionata sul botanico siciliano si trova in A. Visconti, «Introduzione», in: F. Parlatore, *Mie Memorie*, a cura di A. Visconti, Palermo 1992, pp. 13–31.
 - 2 F. Parlatore, *Viaggio alla catena del Monte Bianco e al Gran San Bernardo eseguito nell'agosto del 1849*, Firenze 1850.
 - 3 Su Alexander von Humboldt la bibliografia di riferimento è sterminata. In lingua italiana riferimenti bio-bibliografici precisi si possono trovare negli apparati introduttivi alle opere di Humboldt: *La geografia, i viaggi* (antologia degli scritti), a cura di M. Milanese, A. Visconti, Milano 1975; *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente fatto nel 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804*, a cura di F. O. Vallino, III voll., Roma 1986. Apparati bibliografici completi sono apparsi in famose biografie quali: C. Minguet, *Alexander de Humboldt. Historien et Géographe de l'Amérique Espagnole (1799–1808)*, Parigi 1969 e H. Beck, *Alexander von Humboldt*, 2 voll., Wiesbaden 1959–61. Per Augustin-Pyramus de Candolle una recente pubblicazione ne ha tracciato un profilo biografico e teorico: cf. J. M. Drouin, «Theory and practice of taxonomy in the works and autobiography of Augustin-Pyramus de Candolle», in: U. Klein (a cura di), *Spaces of classification*, Berlino 2003, pp. 13–29.
 - 4 A. von Humboldt, *Florae fribergensis Specimen plantas cryptogamicas praesertim subterraneas exhibens. Accedunt aphorismi ex doctrina physiologiae chemicae plantarum*, Berolini 1793, pp. IX–X* (nota), trad. dal lat. nostra.
 - 5 A. von Humboldt, *Ansichten der Natur mit wissenschaftlichen Erläuterungen*, Stoccarda/Tübingen 1808.
 - 6 G. Böhme, «La fisiognomica nell'estetica della natura», *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Sezione Germanica*, III, 1993, pp. 225–251.
 - 7 Humboldt, *Viaggio* (vedi nota 3), vol. I, p. 4.
 - 8 F. Rodolico, «Per la storia della fitogeografia: lettere di Alessandro von Humboldt a Filippo Parlatore», *Physis*, anno X, fasc. 2, 1968, pp. 113–118.
 - 9 Parlatore (vedi nota 2), p. X.
 - 10 *Ibidem*.
 - 11 Biblioteca comunale di Palermo, Fondo Parlatore, 5 Qq A43 – Taccuini di viaggio.
 - 12 A. Visconti, «Per la storia della botanica in Italia: le *Memorie* inedite di Filippo Parlatore», in: *I Naturalisti e la Cultura Scientifica Siciliana*, Palermo 1987, pp. 197–206.
 - 13 Parlatore (vedi nota 1), pp. 117–122 (*infra*) e F. Parlatore, *Elogio di Alessandro Humboldt*, Firenze 1860, p. 5.
 - 14 F. Parlatore, *Flora italiana, ossia descrizione delle piante che crescono spontanee, o vegetano come tali in Italia e nelle isole ad essa adiacenti*, Firenze 1818–1869. L'opera è di particolare importanza in quanto per la prima volta un botanico italiano si propone di presentare in maniera complessa e sistematica l'insieme delle famiglie e delle specie floristiche non limitandosi a una precisa zona della penisola, ma all'intero territorio italiano.
 - 15 Visconti (vedi nota 1), pp. 18–19.
 - 16 Per il tema del viaggio scientifico si veda: M. Bossi, C. Greppi (a cura di), *Viaggi e scienza*, Firenze 2005.
 - 17 Cf. A. Visconti, *Introduzione*, in: F. Parlatore, *Viaggio per le parti settentrionali di Europa fatto nell'anno 1851*, a cura di A. Di Bartolo, Como 2012, pp. 11–26 e A. Di Bartolo, A. Visconti, «Il viaggio in Scandinavia nel 1851 compiuto dal botanico siciliano Filippo Parlatore», *Settentrione*, 22, 2010, pp. 12–24.

- 18 Parlatore (vedi nota 2), p. VII.
- 19 In Italia erano state pubblicate prevalentemente delle ricognizioni floristiche locali. In particolare bisogna ricordare: M. Tenore, *Cenno sulla geografia fisica e botanica del Regno di Napoli*, Napoli 1827; V. Cesati, *Saggio su la geografia botanica e su la flora della Lombardia*, Milano 1844; M. Tenore, «Ricerche sulla geografia botanica ed agraria dell'Italia», *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, luglio–agosto 1834, fasc. 10, pp. 71–83. Da notare il fatto che Tenore, allora prefetto dell'Orto botanico partenopeo, giustifichi l'interesse per la geografia botanica in connessione con gli studi agrari e le possibilità di incrementare certe coltivazioni in Italia sulla base proprio delle conoscenze che la fitogeografia poteva dare.
- 20 Da quanto possiamo apprendere dalla lettura dei rapporti di incremento delle collezioni dell'Erbario Centrale italiano, pubblicate sul *Giornale Botanico Italiano* sin dal primo numero del 1844, Parlatore aveva depositato al rientro del viaggio 632 specie in data 4 ottobre del 1849.
- 21 Parlatore (vedi nota 1), p. 187.
- 22 Per un'informazione d'insieme su tali manifestazioni cf. L. Aimone, C. Olmo, *Le esposizioni universali 1851–1900*, Torino 1990.
- 23 Cf. P. Giacomoni, *Il laboratorio della natura*, Milano 2001, in particolare i capp. 2 e 3.
- 24 Cf. C. Reichler, *La découverte des Alpes et la question du paysage*, Ginevra 2002.
- 25 Cf. a proposito della letteratura scientifica di viaggio, il suo formarsi nel contesto culturale europeo e i suoi episodi salienti: M. Ciardi, «Dalla scoperta del nuovo mondo all'esplorazione dell'atmosfera: le origini del viaggio di scienza», in: *Id.* (a cura di), *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, Milano 2008. Per l'Ottocento ancora resta ancora una fonte preziosa il testo di F. Rodolico, *Naturalisti esploratori dell'Ottocento Italiano*, Firenze 1967.
- 26 Non abbiamo informazioni biografiche più precise dell'amica di Filippo Parlatore.
- 27 Lo strumento fu inventato nel 1787 da H. B. de Saussure e fu usato per la prima volta nel suo viaggio nella Alpi occidentali facendo tre contemporanee osservazioni sul Monte Bianco, a Chamonix e a Ginevra.
- 28 Parlatore (vedi nota 2), pp. VII–VIII.
- 29 Sullo scopo del viaggio e le motivazioni legate al «progresso della scienza» si vedano anche le pagine introduttive di A. Visconti (vedi nota 1), pp. 15–18.
- 30 Un lungo passo è dedicato infatti al fenomeno del «cretinismo» in: Parlatore (vedi nota 2), pp. 6–8.
- 31 *Appendice alla seconda lettera. Sulla vegetazione del monte Crammont e Appendice alla terza lettera. Sullo sorgenti delle acque minerali di Courmayeur e delle termali di Pré St. Didier*, rispettivamente alle pagine 31–56 e 76–81.
- 32 A proposito dei viaggi scientifici, degli strumenti del viaggiatore e delle istruzioni per il loro corretto uso nell'investigazione della natura: Bossi/Greppi (vedi nota 16), pp. 37–52.
- 33 Parlatore (vedi nota 2), pp. 31–56 e 76–81.
- 34 *Ibid.*, pp. 24–25.
- 35 Mentre sono numerosi i suoi schizzi di organografia vegetale presenti tra le carte manoscritte conservate presso la Biblioteca Botanica dell'Università di Firenze tra alcune buste non inventariate segnate: «*Carte di Parlatore*» pacco segnato 23 I, Fascicolo «*Parlatore Note di piante di diversi luoghi d'Italia*».
- 36 Il taccuino contiene annotazioni e schizzi relativi al viaggio al Monte Bianco del 1849.
- 37 Nel taccuino sono riportate le annotazioni manoscritte «continua sotto» e «continua nell'altra pagina».
- 38 Parlatore (vedi nota 2), pp. 25–26.
- 39 *Ibidem*.
- 40 Queste riflessioni prettamente scientifiche occupano le pagine 26–29. Per la visione creazionista di Parlatore si veda invece l'illuminante saggio di G. Landucci, «Filippo Parlatore, la filosofia botanica e dintorni» in: *Id.*, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze 1998, pp. 75–136.

- 41 Cf. *Agenda du voyage géologique, tiré du 4^e volume des Voyages dans les Alpes par H. B. de Saussure*, Ginevra 1796.
- 42 Parlatore (vedi nota 2), p. 68.
- 43 *Ibid.*, pp. 74–81.
- 44 *Ibid.*, p. 86.
- 45 *Ibid.*, p. 104.
- 46 *Ibid.*, p. 109.
- 47 *Ibid.*, pp. 119–121.
- 48 *Ibid.*, p. 164.
- 49 *Ibid.*, pp. 168–170.
- 50 Cf. «Observations sur quelques plantes d'Italie» pubblicate nell'*Annuaire des sciences naturelles (1842)* e i due contributi pubblicati in P. B. Webb, «Spicilegia Gorgonea», incluso in *Niger flora ...*, Londra 1849.
- 51 Quest'opera sarà pubblicata con il titolo *La végétation du globe d'après sa disposition suivant les climatis*, Parigi 1875–1876.
- 52 Rodolico (vedi nota 8), p. 118.